

La sofferenza delle Parole

Nell'epoca della Televisione Sovrana, è bene non ci si dimentichi della strana vicenda di un uomo e del suo disperato tentativo di liberare le Parole dalla schiavitù a cui gli arbitri degli uomini le costringevano. Non si sa nulla della sua vita, tranne che una notte sognò una grande distesa di croci dalle quali agonizzavano le Parole: alcune erano appena state crocifisse, altre marcivano già da parecchio tempo. Venivano lentamente dissanguate del loro Significato: morta da tempo era Libertà, e di Pace non rimaneva che la carcassa; chissà da quanto tempo faceva da pasto agli avvoltoi.

Più avanti si intravedeva il Cimitero delle Parole, e là venivano seppellite le loro ossa. Non ebbe il coraggio di entrare: il timore di poter essere stato complice della morte di alcune di esse lo terrorizzava e non avrebbe sopportato una verità del genere. Lui, così fragile.

Fu la mattina dopo, al suo risveglio, che cominciò a vedere come ognuno violentava la Parole come voleva. Le si pensava (neanche tanto) e poi si lasciavano lì, in piazza, come fossero in vendita.

Le Parole erano ormai logorate a forza di essere ripetute, urlate, usate a sproposito e con leggerezza.

Accadeva persino che potesse essere utilizzata la stessa Parola per indicare significati opposti! E nessuno intorno si accorgeva quanto sangue perdevano, quanto soffrivano, ogni volta che venivano abusate.

Tutti parlavano, e parlavano, ma nessuno intendeva veramente, nessuno sentiva le Parole reclamare la propria dignità, il proprio Significato: derubate e sole, erano ormai fonte di equivoci, loro che nacquero per risolverli nel Dialogo. I mercanti di Parole, i ladri di Significato, era troppo tempo che violentavano, e delle Parole, come corrose da dentro, non rimaneva che un involucro vuoto.

Decise così di diventare l'Avvocato delle Parole: e se ne andò in giro per il mondo, per diffondere le sue Parole nuove, orgogliose e fiere di recare un Significato e solo quello. Attraversò le città, e si accorse che proprio lì subivano le sofferenze più atroci: venivano torturate da macchine micidiali e ingorde chiamate televisioni, e prostitute per le strade dai mercanti di Parole.

E nessuno che udisse e vedesse il loro strazio.

Dagli uomini di città ricevette indifferenza (erano troppo occupati), dagli uomini di mare e di montagna compassione: ma nessuno lo comprese, nessuno sapeva più Ascoltare.

Così l'umanità rinunciò alla possibilità di redenzione che un vecchio fastidioso suggeriva al mondo: ormai troppo stanco, capì che a nulla era valso il suo viaggiare, se non a logorare le sue povere ossa. E si fermò lì, sotto un grande cipresso, rassegnato e solo. Ma non gliela avrebbe data vinta agli uomini: che continuassero pure a violentare le Parole, lui non sarebbe stato più complice!

Passarono gli anni, passarono le genti: il mondo si dimenticò in fretta di lui –solo pochi passanti, impietosi, gli cambiavano la ciotola dell'acqua e gli gettavano un pezzo di pane fresco.

Se ne restò lì, nel suo orgoglioso silenzio, a spegnersi poco a poco (qualcuno racconta che parlava solo col suo cipresso, di notte, quando nessuno poteva sentirlo, e piangeva anche il poveretto!).

Ogni tanto però rompeva d'improvviso il silenzio e spalancava gli occhi, muovendo le labbra: "le smorfie del pazzo", le chiamava la gente.

Solo qualche curioso che avvicinava le orecchie alla bocca del vecchio poteva sentirlo sussurrare: "Ma non vedete, uomini, la sofferenza delle Parole? Non vedete?".

"Povero pazzo", dicevano, con una smorfia che tradiva compassione e derisione insieme, e voltavano le spalle.